

Non può esserci unità se la destra resta tabù

Per dare un'opportunità all'operazione Draghi, che potremo giudicare solo in corso d'opera, occorre superare la "conventio ad excludendum". Un unicum tutto italiano che, insieme all'8 settembre 1943, ha spaccato l'unità nazionale.

di Claudio Risé, da "La Verità", 14 febbraio 2021

Vi ricordate l'antico detto: "l'unione fa la forza"? È un pilastro dell'Occidente; ne parlava già Omero nell'Iliade, consigliando l'unione soprattutto ai deboli per diventare forti. Ora finalmente, forse, anche noi, deboli e divisissimi, ci stiamo avvicinando a quelle parti. In qualche modo, e tra la sorpresa generale, i rappresentanti degli italiani dopo essersi detti di tutto e pensato il peggio degli "altri", stanno forse provando a mettersi insieme e a fare un governo votato da tutti, o quasi.

Certo ad essersi messi d'accordo non sono stati proprio gli italiani, ma i loro rappresentanti eletti ormai quasi tre anni fa, e c'è una bella (o brutta) differenza da ciò che uscirebbe oggi dalle urne. I principali responsabili del disastro in cui ci troviamo, ad esempio, è difficile che sarebbero stati riconfermati nel nuovo governo: l'unità è un valore alto, non cinico (di quello ne abbiamo abbastanza). Onorare i morti, e non premiare i responsabili, sarebbe stato un atto di decenza elementare. Anche perché il "deficit di empatia" del nuovo ministero, come ha notato Claudio Tito su Repubblica,

potrebbe "produrre un surplus di entropia", di cui non sente proprio il bisogno. Tuttavia una certa unità è stata raggiunta, soprattutto nella ricerca della fondamentale competenza economica, dopo il rovinoso show di spocchia e impreparazione combinate assieme nel Conte 2. Molti sono preoccupati e li si capisce; come anche è comprensibile il dramma dei miracolati da cariche e prebende motivate a vario titolo, che improvvisamente vedono svanire la magia che li aveva avvolti. Il fatto è che anche nelle fiabe più disneyane e a lieto fine, allo scoccare della mezzanotte la carrozza di Cenerentola ridiventa improvvisamente una zucca. La ragazza, che non è stupida, non sta a discutere, se la dà a gambe e torna a casa. Qui, vedremo. Per ora diverse zucche sono rimaste in pista, a pesare sull'erario e sul buon senso.

Anche nella vita reale però, come a teatro, ogni colpo di scena suscitando impreviste inquietudini mette per fortuna in campo nuove energie e sviluppa impreviste possibilità. Nuove forze potrebbero dunque nascere dal governo di unità nazionale di Mario Draghi, sperimentato costruttore professionale di strategie politico-economiche (policy maker), posto questa volta non alla guida della Banca d'Italia, o di quella Europea, ma alla Presidenza del governo italiano. Esercitando i vasti poteri conferitogli, con meno riguardo alla soddisfazione delle mai appagate pulsioni divoranti dei partiti, forse potrebbe aiutare anche in Italia lo sviluppo di qualcosa di simile a ciò di cui parla il proverbio: la forza che suscita l'unione di ciò che prima era debole, anche perché obbligato da un contesto e abitudini patologiche a rimanere separato dal resto, dagli altri. Finché non modifichi il contesto, e vai di manuale Cencelli, non cambi nulla, e continui ad amministrare un paese di feudi amministrativi. Magari anche incolpando sovranismi e populismi che non c'entrano nulla con la questione. Qui il sovranismo tossico è quello delle signorie partitiche, che come si è visto nella surreale contrattazione con i "responsabili" (il cui principale attore è stato premiato con un ministero), continuano ad esistere decenni dopo la scomparsa dei partiti di riferimento.

Ricreare un'autentica unità di sentire, nel rispetto della diverse tradizioni e tendenze, sarebbe davvero un'esperienza nuova e davvero importante per

l'Italia, Nazione con una storia relativamente recente (neppure due secoli), e caratterizzata fin dall'inizio da divisioni molto profonde. Territori e popoli diversissimi storicamente e culturalmente, unificati da un Regno, quello di Piemonte, militaresco e chiuso; con una storia successiva dove le esperienze più unificanti sono probabilmente state le sanguinose guerre mondiali, per molti incongrue e incomprensibili, soprattutto se viste da oggi. La "morte della patria" secondo Ernesto Galli della Loggia con l'8 settembre 1943, ferì poi profondamente l'unità e la salute della Nazione, che da allora rimase profondamente divisa, molto più che altrove.

Il punto di vista del potere sul ventennio fascista, ad esempio, non è mai diventato quello, storico, di Renzo De Felice, ma è sempre rimasto quello di Umberto Eco con la sua fantasiosa interpretazione "creativa" del "fascismo eterno", in base alla quale è fascismo ciò che si decide che lo sia, dalle leggende del Graal alle poesie di Ezra Pound, universalmente riconosciuto come uno dei maggiori poeti del '900. L'intensità e ostinazione sulla leggenda dell'impresentabilità della destra, riscodellata ampiamente anche in questi giorni, non ha equivalenti in Europa, al di fuori dell'Italia. Sarebbe come se in Francia si fosse messo fuori legge De Gaulle, perché di destra, generale e cattolico, invece di chiamarlo alla Presidenza per risolvere gli intricatissimi nodi e le reciproche chiusure in cui la Quarta Repubblica si era strangolata. In effetti molti intellettuali italiani all'epoca lo consideravano come un nemico della democrazia (ancora studente, mi capitò di discuterne con il peraltro ottimo Giorgio Bocca, già famoso giornalista, che tuttavia lo sospettava di fascismo). In realtà era l'unico politico in grado di chiudere la guerra d'Algeria dandole l'indipendenza, cosa che fece molto rapidamente.

Ecco, per qualche giorno ho sognato che il governo di "unità nazionale" di Mario Draghi potesse davvero liberare l'Italia dai miasmi della politica provinciale e interessata e consentire lo sviluppo di uno sguardo non settario, bipartisan, capace di valorizzare tutte le forze in campo. Ora, vista la lista dei ministri, non so. Come insegnava Vilfredo Pareto, realismo non è indifferentismo. Non è possibile oggi, governare un grande Paese e ancora

meno aiutarlo a crescere, senza un'apertura ampia e libera da stigmi e tic funerari e trapassati, utili solo a mantenere vecchie e nuove clientele politiche, inattuali, inutili e regressive. Basta guardare il livello bassissimo delle lotte intestine all'interno dei partiti tradizionali per capire quanto la chiusura di orizzonti e la povertà di autentiche conoscenze politiche e economiche abbiano intossicato la vita sia dei partiti che dei più recenti movimenti, riducendoli a strumenti di raccolta voti e a gruppi di pressioni interessate sul legislatore, sotto bandiere/slogan con cui non hanno più alcun rapporto.

Il governo Draghi per far davvero ripartire l'Italia dovrà liberarla dalle tossine partitiche e dalle loro sinistre maschere, ripresentatesi anche in questo drammatico passaggio con la personalizzazione del confronto e l'arroganza dei veti, perfino in un governo di unità nazionale.

Non si tratta solo di stile: questi sono modi e contenuti vecchi e usurati, contrari ad ogni autentica democrazia e al suo sviluppo, anche culturale e spirituale. È indispensabile che l'unità negli intenti e nella devozione al comune interesse, non sia solo una forma, ma diventi sostanza, un modo di essere di cui l'Italia ha assoluta necessità. Solo così potrà davvero diventare forza.